

# SCHEDA

## CD - CODICI

TSK - Tipo Scheda	OA
LIR - Livello ricerca	C
<b>NCT - CODICE UNIVOCO</b>	
NCTR - Codice regione	12
NCTN - Numero catalogo generale	01254204
ESC - Ente schedatore	M397
ECP - Ente competente	M397

## RV - RELAZIONI

### RVE - STRUTTURA COMPLESSA

RVEL - Livello	1.5
----------------	-----

### RSE - RELAZIONI DIRETTE

RSER - Tipo relazione	luogo di collocazione/localizzazione
RSET - Tipo scheda	A
RSEC - Codice bene	1201254208

## OG - OGGETTO

### OGT - OGGETTO

OGTD - Definizione	soffitto
OGTV - Identificazione	elemento d'insieme
OGTP - Posizione	loggia, volta

### SGT - SOGGETTO

SGTI - Identificazione	scene mitologiche e divinità
SGTI - Identificazione	elementi decorativi vegetali e antropomorfi

## LC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

### PVC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE

PVCS - Stato	ITALIA
PVCR - Regione	Lazio
PVCP - Provincia	RM
PVCC - Comune	Tivoli

### LDC - COLLOCAZIONE SPECIFICA

LDCT - Tipologia	villa
LDCQ - Qualificazione	nobiliare
LDCN - Denominazione attuale	Villa d'Este
LDCU - Indirizzo	Piazza Trento, 5
LDCS - Specifiche	giardino, secondo terrazzamento, grotta sotto la Gran Loggia

## DT - CRONOLOGIA

### DTZ - CRONOLOGIA GENERICA

DTZG - Secolo	XVI
---------------	-----

**DTS - CRONOLOGIA SPECIFICA**

<b>DTSI - Da</b>	1570
<b>DTSV - Validità</b>	ca
<b>DTSF - A</b>	1572
<b>DTSL - Validità</b>	ante
<b>DTM - Motivazione cronologia</b>	fonte archivistica
<b>DTM - Motivazione cronologia</b>	bibliografia

**AU - DEFINIZIONE CULTURALE****AUT - AUTORE**

<b>AUTS - Riferimento all'autore</b>	attribuito
<b>AUTR - Riferimento all'intervento</b>	progettista
<b>AUTM - Motivazione dell'attribuzione</b>	bibliografia
<b>AUTM - Motivazione dell'attribuzione</b>	contesto
<b>AUTN - Nome scelto</b>	Ligorio, Pirro
<b>AUTA - Dati anagrafici</b>	1513 (?) - 1583
<b>AUTH - Sigla per citazione</b>	AVE00004

**AUT - AUTORE**

<b>AUTR - Riferimento all'intervento</b>	decoratore
<b>AUTM - Motivazione dell'attribuzione</b>	fonte archivistica
<b>AUTM - Motivazione dell'attribuzione</b>	firma
<b>AUTN - Nome scelto</b>	Calandrino, Paolo
<b>AUTA - Dati anagrafici</b>	notizie seconda metà sec. XVI
<b>AUTH - Sigla per citazione</b>	AVE00002

**CMM - COMMITTENZA**

<b>CMMN - Nome</b>	Cardinale Ippolito II d'Este
<b>CMMD - Data</b>	ante 1572/12/02

**MT - DATI TECNICI**

<b>MTC - Materia e tecnica</b>	stucco/ modellatura
<b>MTC - Materia e tecnica</b>	stucco/ pittura
<b>MTC - Materia e tecnica</b>	pietra/ mosaico
<b>MTC - Materia e tecnica</b>	conchiglia/ mosaico
<b>MTC - Materia e tecnica</b>	pasta vitrea/ mosaico

**MIS - MISURE**

<b>MISU - Unità</b>	cm
<b>MISR - Mancanza</b>	MNR

**CO - CONSERVAZIONE****STC - STATO DI CONSERVAZIONE**

<b>STCC - Stato di conservazione</b>	cattivo
<b>STCS - Indicazioni specifiche</b>	lacune, depositi superficiali, crepe, distacchi degli stucchi, perdita degli strati superficiali di finitura
<b>DA - DATI ANALITICI</b>	
<b>DES - DESCRIZIONE</b>	
<b>DESO - Indicazioni sull'oggetto</b>	Il soffitto a botte della loggia della Grotta di Diana è circoscritto nel perimetro della volta da una cornice a fondo rosato sopra cui corre un fine motivo a greca di ciottoli e conchiglie: la stessa fascia incornicia anche l'ovale centrale con soggetto narrativo non identificato e i due riquadri laterali con Latona e i contadini di Licia (a sinistra) e la Strage dei Niobidi (a destra). Come raccordo tra la scena centrale e le laterali sono posti due clipei ovali con le figure a rilievo di Apollo e Diana, figli di Latona e carnefici dei Niobidi. Il fondo bianco della volta è percorso da un trionfo decorativo di elementi che si intrecciano e si sovrappongono (realizzati a mosaico rustico sui rilievi in stucco): encarpi, mascheroni, nastri, volute e girali, arpie canefore reggi-festone e motivi a ventaglio. La lunetta sopra l'apertura architravata che conduce all'interno della grotta mostra al centro una ghirlanda di foglie e pomi dorati entro cui doveva mostrarsi presumibilmente lo stemma della casa d'Este (perduto), circondato dal cappello cardinalizio dello stesso Ippolito II. L'estradosso e l'intradosso dell'arco rivolto verso la campagna tiburtina presentano entrambi motivi a girali vegetali, seppur si mostri più articolato il modulo ornamentale dell'estradosso con l'aggiunta di arpie canefore.
<b>DESI - Codifica Iconclass</b>	9 : 97 : 92
<b>DESI - Codifica Iconclass</b>	48A98
<b>DESI - Codifica Iconclass</b>	46A122
<b>DESS - Indicazioni sul soggetto</b>	Figure: divinità; figli di Niobe; contadini di Licia; ninfe.
<b>DESS - Indicazioni sul soggetto</b>	Decorazioni: elementi vegetali e antropomorfi.
<b>DESS - Indicazioni sul soggetto</b>	Araldica: cappello cardinalizio.
<b>STM - STEMMI, EMBLEMI, MARCHI</b>	
<b>STMC - Classe di appartenenza</b>	stemma
<b>STMQ - Qualificazione</b>	gentilizio
<b>STMI - Identificazione</b>	Ippolito II d'Este
<b>STMP - Posizione</b>	lunetta, al centro
<b>STMD - Descrizione</b>	entro ghirlanda vegetale restano tracce di uno stemma a rilievo con cappello cardinalizio
	La Grotta di Diana, parte di quel meraviglioso complesso che è il giardino di Villa D'Este voluto dal cardinale Ippolito II (1509-1572) e costruito sulle possenti sostruzioni dei terrazzamenti digradanti con alti salti di quota nel luogo di captazione delle acque dell'Aniene, trova collocazione nell'angolo di sud-ovest del giardino, sotto la Gran Loggia. La creazione dell'articolato e vasto insieme incontrava precise rispondenze in un programma iconologico unitario del palazzo e del giardino, secondo costanti riferimenti alla mitologia classica con temi simbolici, allegorici e celebrativi volti ad esaltare le virtù del

## NSC - Notizie storico-critiche

governatore di Tivoli e della sua casata. Eppure “la coerenza e l’unità sostanziale tra contenuti simbolici e forma visibile” esistente nel complesso cinquecentesco è andata via via perdendosi nei secoli seguenti per l’abbandono e le modifiche avvenute, così il tessuto iconologico dei “numerosi filoni interrelati” risulta oggi di difficile lettura (Paquini Barisi in Cazzato/Fagiolo/Giusti 2001). Sin dall’anonima Descrizione di Tiuoli, manoscritto databile al 1571 ca. con il piano originario dei lavori giunto in doppia copia nelle biblioteche nazionali di Parigi e Vienna (si farà riferimento alla versione francese edita nel 1960 da Coffin), la Grotta di Diana, “dedicata al piacer honesto et alla Castità” viene contrapposta a quella di Venere “dedicata all’appetito, et al piacere voluttuoso” (Coffin 1960, Appendice A, f. 252r). Da questo legame presentato nella menzionata fonte diretta, Coffin elaborò il tema allegorico del conflitto tra Virtù e Vizio, contrapponendo - tramite la celebre immagine dell’Ercole al bivio - la salita all’isolata Grotta di Diana, collocata all’estremità sud-ovest del giardino, alla facile passeggiata piana verso l’opposto fianco di nord-ovest dove si apre la Grotta di Venere. Alla lettura di Coffin si è affiancata la proposta di Marcello Fagiolo con la messa in luce, accanto al bivio di Ercole, del “trivio” che scompone la figura di Venere in celeste, terrestre e lussuriosa; secondo l’interpretazione di Fagiolo: “per la sua posizione e per il suo significato, la Grotta di Venere [...] non va identificata con la lussuria bensì con la Venere generante, per le sue connessioni con la Sibilla in quanto Mater Matuta e con la Diana Efesina che trionfano nelle maggiori fontane del settore orientale, il quale dunque si colloca per intero sotto il segno della Virtù” (Fagiolo 1981, p. 182). La proposta di Coffin è stata inoltre messa in discussione da Maria Luisa Madonna, che, sulle premesse di Fagiolo, ha evidenziato la vicinanza della Grotta di Venere alle fontane della stessa dea eponima e di Baccho nel piazzale antistante l’accesso: “Le due divinità [Afrodite e Dioniso] sono state fin qui erroneamente assimilate, sulla base della Descrizione, al piacere disonesto e all’ebrezza (opposti al piacere honesto rappresentato, sempre secondo questa fuorviante interpretazione, dalla Grotta di Diana). Ma in primo luogo Venere è qui divinità salutaria connessa col materno elemento dell’acqua [...] generante come Ino, come Diana sive natura genitrix” (Madonna in Fagiolo 1981, p. 208). A ben vedere risulta perfettamente credibile che in una supposta opposizione tra Diana e Venere, debba giocarsi non già una netta contrapposizione ma piuttosto identificarsi una via per la complementarità speculare delle due figure. [IL TESTO PROSEGUE IN OSSERVAZIONI]

## TU - CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

### CDG - CONDIZIONE GIURIDICA

**CDGG - Indicazione generica**

proprietà Stato

**CDGS - Indicazione specifica**

Istituto Villa Adriana e Villa d'Este (MiBACT)

**CDGI - Indirizzo**

Piazza Trento, 5 - 00019 Tivoli (Roma)

## DO - FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

### FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

**FTAX - Genere**

documentazione allegata

**FTAP - Tipo**

fotografia digitale (file)

**FTAA - Autore**

Mengoli, Elisa

<b>FTAD - Data</b>	2019
<b>FTAN - Codice identificativo</b>	FVE00079
<b>FTAT - Note</b>	Grotta di Diana, loggia, volta, ovale centrale
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Del Re A.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2005[1611]
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00020
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Ashby T.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1908
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00030
<b>BIBN - V., pp., nn.</b>	pp. 219-256
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Pacifici V.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1920
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00021
<b>BIBN - V., pp., nn.</b>	pp. 174-176
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Coffin D. R
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1960
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00022
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Fagiolo M. (a cura di)
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1981
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00023
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Cazzato V./ Fagiolo M./ Giusti M. A. (a cura di)
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2001
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00024
<b>BIBI - V., tavv., figg.</b>	pp. 292-293
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia di confronto
<b>BIBA - Autore</b>	Barisi I./ Fagiolo M./ Madonna M. L. (a cura di)
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2003
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00025
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	

<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Ceccarelli F./ Folin M. (a cura di)
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2009
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00026
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Occhipinti C.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2009
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00027
<b>BIBN - V., pp., nn.</b>	pp. 373-383
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Cogotti M./ Fiore F. P. (a cura di)
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2013
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00028
<b>BIBN - V., pp., nn.</b>	pp. 370-378
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Bruciati A./ Angle M. (a cura di)
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2019
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	BVE00029
<b>BIBN - V., pp., nn.</b>	pp. 250-251 (scheda 62)
<b>AD - ACCESSO AI DATI</b>	
<b>ADS - SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI</b>	
<b>ADSP - Profilo di accesso</b>	1
<b>ADSM - Motivazione</b>	scheda contenente dati liberamente accessibili
<b>CM - COMPILAZIONE</b>	
<b>CMP - COMPILAZIONE</b>	
<b>CMPD - Data</b>	2019
<b>CMPN - Nome</b>	Mengoli, Elisa
<b>RSR - Referente scientifico</b>	Bertolini, Davide
<b>FUR - Funzionario responsabile</b>	Angle, Micaela
<b>AN - ANNOTAZIONI</b>	
	In merito alla Grotta di Diana, collocata al termine del Viale o Passeggiata del Cardinale e spogliata dell'arredo scultoreo antico, sono state rintracciate nell'Archivio di Stato di Modena diverse fonti documentarie riguardo la sua realizzazione: nel 1570 era impegnato nell'esecuzione dei mosaici il bolognese Paolo Calandrino ("maestro Pauolo da Bologna per fare il musaicho a la dita grota", Coffin 1960, p. 35, n. 64; Occhipinti 2009, p. 373, n. 126), lo stesso esecutore che probabilmente firmò l'iscrizione frammentaria sui plinti di sostegno delle canefore ("[...]INO/DE BONONIA/ OPVS", già indicato da Pacifici 1920, pp. 74-75, n. 3). Ancora nel giugno del 1572 si trovano pagamenti riferiti a materiali, come vetro, "terra de più colori" o smalti, impiegati espressamente per la Grotta di Diana (Coffin 1960, p.

## OSS - Osservazioni

35, n. 67). Lo stesso anno 1572 è riportato inoltre in una delle mattonelle del pavimento. Se l'apparato decorativo è da ascrivere a Calandrino, il progetto d'insieme è probabilmente dovuto all'architetto antiquario Pirro Ligorio (Ashby 1908, Ferruti in Cogotti/Fiore 2013, Bertolini in Bruciati/Angle 2019), mentre non è appurabile l'impegno del fontaniere Curzio Maccarone (Pacifici 1920, p. 175), pur attivo e documentato in altri lavori a Villa d'Este. Nella citata Descrizione anonima si trova precisata la dedicazione delle due fontane: la maggiore a Diana nella parete di fondo e la minore a "Hippolito giouane castissimo" nel braccio sinistro (Coffin 1960, Appendice A), con la segnalazione della presenza di statue antiche entro le nicchie d'entrata, una "Pantasilea Regina dell'Amazzone" (in realtà un'amazzone del tipo Mattei) e una "Lucrezia Romana" (una seconda amazzone). La coppia di sculture si conserva oggi ai Musei Capitolini dopo l'acquisizione settecentesca di papa Benedetto XIV Lambertini del 1753, proprio come la Diana cacciatrice d'età antonina della fontana maggiore e l'Athena Promachos che già ornava, in sostituzione dell'Ippolito dedicatario, il ninfeo sinistro (per approfondimenti sull'arredo scultoreo: Ashby 1908, Occhipinti 2009, Ferruti in Cogotti/Fiore 2013). Nell'Inventarium redatto nel 1572 alla morte di Ippolito II, figurano oltre alle quattro statue della grotta, anche pezzi scultorei ricoverati al coperto della loggetta: Castore, Pallade, Pandora e una scultura non identificata (Occhipinti 2009, p. 375, n. 132). Spetta alla descrizione del 1611 di Antonio Del Re ("Dell'Antichità Tiburtine", Capitolo V) dare la prima identificazione delle storie narrate a rilievo nella grotta: Perseo e Andromeda (doppia rappresentazione nella volta del vestibolo d'ingresso), Diana e Atteone (parete sinistra del braccio destro), Apollo e Dafne (parete destra del braccio destro), cui vanno aggiunti i due episodi con protagonista Minerva nelle pareti del braccio di sinistra (la dea con Nettuno a sinistra e con le Muse a destra), oltre all'ovale con il Ratto d'Europa nella volta del vestibolo d'entrata. Le raffigurazioni di Siringa e Pan e di Calisto, citate da Del Re, restano non identificabili all'interno del superstite e frammentario ciclo decorativo. Infine la recente acquisizione legata al riconoscimento del mito dei Niobidi sulla volta della loggia coperta, con gli episodi narrativi entro riquadri di Latona e i contadini di Licia e della Strage dei Niobidi cui si abbinano le figurette in ovali di Apollo e Diana (Bertolini in Bruciati/Angle 2019). La porzione di pavimento originario in maiolica, probabilmente tra le parti più pregiate e alte dell'intero complesso decorativo della grotta, mostra la tipica struttura con mattonelle a cellula autonoma (ogni piastrella presenta un disegno indipendente, un differente soggetto pittorico, inscritto entro il proprio perimetro, spesso contornato da diverse cornici). L'insieme ricchissimo e variegato - anche nelle forme delle mattonelle - con emblemi, stemmi, simboli e allegorie, con motivi decorativi e iscrizioni risulta poco studiato: si propone un'attribuzione dubitativa a manifatture centro-italiane. In merito alla difficile situazione conservativa, se già Del Re notava un degrado accentuato a circa un quarantennio dall'esecuzione ("assai declinata"), tramite Pacifici è noto che nel 1870 l'antiquario Vincenzo Stampa comperò porfido, smalti e coralli (pp. 175-176, n. 3): come sottolineato da Pasquini Barisi, la grotta dovette infatti subire numerosi interventi di reintegrazione data la propria fragile natura di insieme eterogeneo di materiali, sino all'ultimo restauro collocabile fine degli anni Settanta del Novecento (fissaggio degli elementi in fase di distacco, Paquini Barisi in Cazzato/Fagiolo/Giusti 2001, p. 293).